



# Kalaritana

Inserito di **Avenire**

## La pietra del sepolcro non sigilla la speranza

Il Triduo Santo è il cuore di un anno giubilare, dedicato alla speranza, che porta con sé il silenzio e la riflessione, poiché l'evento terribile del venerdì ha disperso i discepoli, che, presi dalla paura, sono fuggiti. Le donne che avevano seguito Gesù a Gerusalemme, seppur vicine, lo avevano visto da lontano, mentre il corpo del Maestro veniva deposto nella tomba. La pietra che chiudeva il sepolcro sembrava sigillare ogni speranza, come un muro insormontabile. Eppure, proprio in questo silenzio, nasce una nuova prospettiva di speranza. Non possiamo fare a meno di pensare a quello storico e doloroso giorno di duemila anni fa, quando il mondo intero fu colto dallo sgomento. La morte di un Dio che aveva tanto bene compiuto, che aveva predicato la verità e guarito i malati, appariva incomprensibile. La crocifissione era un atto di estrema violenza, ma anche di grande amore. Ma nel cuore di Maria, nel cuore delle donne che avevano seguito Gesù, c'era una memoria viva. E anche i discepoli avevano udito parlare di una resurrezione al terzo giorno. Forse, in quel silenzio, speravano che le parole di Gesù non fossero state vane. Una speranza che, sebbene sembri contraddire la realtà, è invece fondamento di vita. Perché quell'uomo crocifisso, che ha dato la sua vita per amore. È risorto al terzo giorno per donarci una vita nuova, dove la morte non ha più potere. Giuseppe Baturi



### Settimana Santa, la croce cammina attraverso i quartieri

a pagina 2

### «S'Incontru», Cristo ritrova sua madre dopo la Risurrezione

a pagina 3

### Le confraternite: da sempre custodi di antiche tradizioni

a pagina 4

*Nel suo messaggio per la Pasqua, il nostro pastore analizza l'incontro che i due discepoli hanno con Cristo, che appare risorto lungo il cammino verso Emmaus. Durante la Messa del Giovedì Santo c'è stato il ricordo dei preti defunti*

DI ROBERTO COMPARETTI

«In questa Santa Messa i nostri pensieri ritornano all'ora in cui il Vescovo, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera, ci ha introdotti nel sacerdozio di Gesù Cristo, così che fossimo "consacrati nella verità" (Gv 17,19), come Gesù, nella sua Preghiera sacerdotale, ha chiesto per noi al Padre. Egli stesso è la Verità. Ci ha consacrati, cioè consegnati per sempre a Dio, affinché, a partire da Dio e in vista di Lui, potessimo servire gli uomini. Ma siamo anche consacrati nella realtà della nostra vita? Siamo uomini che operano a partire da Dio e in comunione con Gesù Cristo?». È l'interrogativo di Benedetto XVI nell'omelia della Messa crismale del 5 aprile 2012, l'ultima da Papa regnante. L'anno dopo avrebbe rassegnato le dimissioni. A distanza di 13 anni, quella domanda si fa strada tra i presbiteri che, giovedì scorso, hanno celebrato l'Eucaristia in Cattedrale, rinnovando le promesse fatte all'ordinazione. Nell'omelia l'Arcivescovo Baturi ha richiamato il clero diocesano e i presenti al tema della fraternità. «Diventiamo capaci di seguire l'esempio del Signore - ha detto - nel dare la vita per lui e gli uomini, non tanto per la forza della sola nostra volontà, quanto per l'intensità della gratitudine (che motiva e sostiene la volontà), per il desiderio di ricambiare il dono ricevuto e continuamente offerto. Non presunzione ma gratitudine». «La nostra fraternità - ha detto ancora l'Arcivescovo - è opera dello Spirito Santo, generata dalla medesima unzione, e va custodita, nutrita, testimoniata». Un invito chiaro a vivere il presbitero come corpo unitario, non come somma di individualità. Una celebrazione, quella del Crisma, unica nel suo genere: rappresenta il solo momento nell'anno liturgico nel quale l'intero presbitero diocesano si ritrova con l'Arcivescovo, per ridire quel «Sì» pronunciato nel



Monsignor Giuseppe Baturi consacra gli oli nel corso della Messa Crismale

# Baturi: «Con Gesù la vita si rinnova»

giorno in cui sono diventati sacerdoti. La Messa del Giovedì Santo è infatti il momento per ricordare quanti celebrano i più importanti anniversari di ordinazione presbiterale: da chi ha 60 anni di Messa a chi invece è alla sua prima celebrazione crismale da sacerdote. Nella sua omelia monsignor Baturi ha voluto presentare due figure di preti che, nonostante la malattia, hanno continuato a ringraziare il Signore per il dono del sacerdozio. Il primo padre Rafal Jaworski, redentorista, per alcuni anni parroco a San Sperate, deceduto lo scorso marzo. «Dopo la quarta operazione - ha ricordato monsignor Baturi - nel settembre 2023 diceva: "Veramente, di tutto cuore, grazie, grazie di cuore, e quanto prima sarò pronto per dire: Veramente, Signore, grandi cose mi hai fatto, l'Onnipotente. Grazie di cuore"». Non di meno don Roberto Lai, sacerdote 46enne della diocesi di Ales-Terralba, morto a gennaio, del quale l'Arcivescovo ha citato parte

del testamento spirituale. «Anche se con un certo timore dico "Sia fatta la tua volontà", sono certo che dopo il dolore e il silenzio arriverà il grande Alleluia della vittoria finale: allora potrà dire anch'io, con San Paolo, "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede" (2Tim 4,7). Iddio ricompensi tutti per il bene che ho ricevuto». Un inno alla gratitudine che manifestano anche i discepoli di Emmaus, quando riconoscono la presenza del Signore, l'episodio presente nel brano evangelico che viene solennemente proclamato nella Domenica di Pasqua. «Gesù - scrive monsignor Baturi nel messaggio - si manifesta sempre capace di cambiare lo sguardo sulla vita. È un vero incontro, quello che i discepoli fanno lungo la strada per Emmaus, perché li aiuta a vedere con occhi nuovi. Devono guardare la vita che hanno vissuto e che pensavano di aver già compreso, e per farlo non basta una nuova opinione: servono occhi nuovi».

#### «Dio ci chiama a essere testimoni»

«Senza indugio torniamo anche noi alla nostra vita quotidiana, tra le mura domestiche, nei luoghi di lavoro e nei gesti semplici che scandiscono il tempo». Lo scrive l'arcivescovo Baturi nel suo messaggio alla comunità diocesana per la Pasqua. «Il Signore Risorto - afferma il pastore - si è fatto vicino, ci ha incontrati nel cuore delle nostre domande e ha spezzato per sempre le catene della morte. La luce della Pasqua ha attraversato le nostre oscurità, ricordandoci che il buio non ha l'ultima parola. Viviamo tempi complessi, segnati da stanchezza e fragilità, da guerre, solitudini e incertezze che mettono alla prova la nostra speranza. Eppure, anche oggi, possiamo riconoscere nella nostra esistenza la presenza viva del Risorto. Egli cammina accanto a noi, ci parla attraverso la Parola, ci riscalda il cuore con il suo amore, ci dona il coraggio di non arrenderci». L'arcivescovo sottolinea che «non siamo soli: Dio è con noi, e ci chiama a essere testimoni credibili di una speranza fondata. Per questo, chiediamo occhi limpidi, energia e semplicità di cuore per riconoscerlo, e per andare - senza indugio - incontro agli altri. A chi soffre, a chi è solo, a chi cerca un senso. Portiamo nel mondo il più grande degli annunci: Cristo è vivo, e la speranza è una strada ancora percorribile».

#### L'INTERVENTO

## Quei riti secolari che caratterizzano le nostre comunità

DI MAURO DADEA \*

La Sardegna, che nel suo storico isolamento ha sviluppato un particolare conservatorismo di usi e tradizioni talora antichissime, si caratterizza per una serie di riti paraliturgici di accompagnamento alle celebrazioni della Settimana Santa le cui origini, in qualche caso, sembrerebbe risalire fino al Medioevo. L'uso di spettacolarizzare e rendere attuali, con vere e proprie rievocazioni storiche più o meno accurate, gli eventi della passione, morte e resurrezione di Gesù, rimonta ai primi secoli del cristianesimo, quando esse già connotavano la liturgia pasquale della Chiesa di Gerusalemme. Arrivati in Occidente con i racconti dei pellegrini, alcuni di questi drammi sacri sono entrati a far parte della liturgia ufficiale, come la processione della Domenica delle Palme o la lavanda dei piedi il Giovedì Santo. La più proficua, in termini drammatici, fu tuttavia la consuetudine di proclamare a più voci il racconto evangelico della Passione, il Venerdì Santo, distinguendo nella lettura i ruoli dello storico, di Gesù e del «popolo». Il sentirsi coinvolti come attori diretti in questi riti, nei fedeli, che in questo modo potevano interiorizzare più profondamente il mistero della redenzione, portò ben presto alla messa in scena di sacre rappresentazioni ispirate agli eventi del Triduo pasquale. In particolare, utilizzando un simulacro a grandezza naturale dotato di braccia snodabili, si prese a rievocare la crocifissione, morte e deposizione di Gesù, con suggestive e toccanti cerimonie note come Incravamentu e Scravamentu. Tuttora diffuse pressoché in ogni parrocchia dell'isola, esse prevedono l'inchiodamento di questo simulacro alla croce, il suo innalzamento sull'altare maggiore delle chiese e, dopo un certo lasso di tempo, corrispondente alle ore dell'agonia, il suo schiodamento e la deposizione in una lettiga processionale, simboleggiante il sepolcro. Una volta molto praticata, quantomeno nelle parrocchie più popolose e ricche, era anche la processione dei Misteri. Nata in Terrasanta nel tardo medioevo, consisteva nel ripercorrere i sette principali tragitti compiuti da Gesù nel corso della sua passione, dall'orto del Getzemani fino al Calvario, visivamente rievocati da altrettanti simulacri o gruppi statuari chiamati per l'appunto Misteri. Su un racconto dei Vangeli apocrifi si basa invece la celebrazione de «S'Incontru», vale a dire il ritrovarsi di Maria e Gesù dopo la Resurrezione. Due statue apposite, la mattina della Domenica di Pasqua, percorrono itinerari opposti, lungo le strade di tutte le parrocchie della Sardegna, per poi incontrarsi, con grande gioia, in un punto stabilito, dove si salutano a vicenda inchinandosi tre volte. Di qui, affiancate, si avviano poi in chiesa, per la celebrazione della messa solenne. S'Incontru, in segno di giubilo, viene accompagnato da salve di fucleria o da batterie pirotecniche, che si sostituiscono alle matracas (congegni formati da coppie di archetti metallici incernierati a una tavoletta di legno, su cui vengono fatte sbattere ritmicamente) usate nel Venerdì Santo al posto delle campane.

\* storico e archeologo

## Il Giubileo dell'educazione a San Paolo, numerosi gli operatori presenti all'evento

DI ROBERTO PIREDDA

«La comunità cristiana non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza. [...] Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani». (Papa Francesco, *Spes non confundit*, nn. 9;12). L'invito a unire gli sforzi per portare una speranza affidabile e concreta nei luoghi di vita dei più giovani ha animato la celebrazione del Giubileo diocesano dedicato al mondo dell'educazione, che si è svolta la sera di lunedì 14 aprile nella parrocchia salesiana di San Paolo a Cagliari. L'evento, guidato dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, è stato organizzato dall'Ufficio diocesano di pastorale scolastica e ha visto l'attenta par-

tecipazione di numerosi docenti e operatori del mondo della scuola e della formazione. La prima parte della serata è stata caratterizzata dalla riflessione su come i cristiani sono chiamati a testimoniare la speranza nel mondo educativo. Ha aiutato a dare concretezza a tale prospettiva la condivisione di tre testimonianze, che hanno dato voce a diverse esperienze educative: l'Insegnamento della religione cattolica, il volontariato nell'assistenza allo studio dei ragazzi e, non da ultimo, il servizio nella scuola cattolica. Monsignor Baturi nel suo intervento ha poi approfondito l'importanza della vocazione educativa della comunità cristiana. L'evento giubilare ha poi trovato il suo compimento nella celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo.

#### IL PUNTO

#### L'incontro che salva

«Il cuore dei discepoli già brucia per l'iniziale confidenza con Gesù, che spiega le scritture e cammina con loro, e diventa l'umile domanda di una compagnia, di un restare vicini. Resta con noi». Lo ha detto l'arcivescovo Giuseppe Baturi nel corso della liturgia penitenziale dedicata ai giovani prima della Pasqua. «Vogliamo che Gesù - ha proseguito l'arcivescovo - resti con loro perché loro vogliono restare con Gesù nella sera, quando inizia l'oscurità e le presenze diventano ombre. È il momento della cena, della condivisione, della speranza in un'amicizia nuova. Restiamo con Gesù e invitiamolo a tavola con noi, a consumare con noi il cibo che ci fa vivere».

#### Spirto gentil di Raimondo Mameli

Dal XII secolo, presso la cattedrale di Notre-Dame di Parigi hanno reso servizio dei musicisti che hanno traghettato la musica medievale dalla monodia, tipica del canto gregoriano, alla polifonia. Le composizioni di questa scuola furono inserite nel *Magnus Liber Organi*, una copia del quale è conservata nella Biblioteca medica laurenziana di Firenze. Leoninus o Léonin fu autore di organa a due voci, brani in cui una seconda voce veniva sovrapposta alla melodia gregoriana. La prassi di sovrapporre una seconda voce a distanza di quarta o di quinta giusta era già in uso da secoli, ma Leoninus introdusse in alcune sezioni degli organa, chiamati clausolae, melodie con ritmi diversi, che rende-

## Dalla monodia alla polifonia: la musica si è evoluta a Notre-Dame

vano le due voci indipendenti. Si passò da una polifonia improvvisata estemporaneamente a una composizione polifonica elaborata messa per iscritto. Il successore di Leoninus, Perotinus, oltre al bellissimo «Beata viscera», compose brani più elaborati, di grande fascino, a tre e quattro voci, tra cui i celebri «Viderunt omnes» e «Sederunt principes». Per lo studio e l'esecuzione di questo repertorio rimandiamo al classico «Die drei und vierstimmigen Notre-Dame-Organen», pubblicato in edizione anastatica dall'editore Olms. Nel 1988 l'«Hilliard Ensemble» ha registrato il cd «Perotin» (Ecm), che presenta nove brani. Lo stile di canto è quello inconfondibile del gruppo britannico, affascinante ma distante dalla vocalità

tipica dei cantori medievali, più vicina probabilmente all'emissione del canto popolare di Sardegna e Corsica. Un approccio filologicamente più corretto fu offerto nel 1976 dall'«Early Music Consort of London», diretto da David Munrow, con «Music Of The Gothic Era», in cui la vocalità è più naturale, franca dalla languidezza dell'Hilliard Ensemble. Altre incisioni interessanti sono quelle dell'«Ensemble Gilles Binchois», diretto da Dominique Vellard, «Pérotin & L'École de Notre Dame», «Perotinus» del «The Desoff Choirs & New York Brass Ensemble», diretto da Paul Boepple e «Notre Dame Organa», «Leoninus and Perotinus Magister», a cura di Russell Oberlin, Charles Bressler, Donald Perry e Seymour Barab.

# La croce, legno che dona salvezza

*È posta al centro della nostra fede e ci rivela la potenza dell'amore*

Un pezzo di legno, simbolo di supplizio e umiliazione, si trasforma nel segno più potente di speranza e redenzione. La croce di Cristo, posta al centro della fede cristiana, non è solo memoria di un evento tragico, ma è il cuore pulsante del messaggio evangelico: dal dolore nasce la vita, dalla morte scaturisce la risurrezione. Nella liturgia del Venerdì Santo, risuona solenne l'invito: «Ecco il legno della Croce, al quale fu appesa la salvezza del mondo». Quel legno, strumento della violenza, è ora albero di vita. È un paradosso che continua a interrogare: può davvero un simbolo di sconfitta diventare via di vittoria? Nel tempo della fragilità e delle crisi globali, la croce resta una provocazione e una promessa. Ricorda che nessun dolore è inutile se vissuto nell'amore, e che anche nelle pieghe più oscure della storia può germogliare la speranza. La croce non parla solo di morte, ma sussurra a ogni uomo che l'amore è più forte di ogni fine. Perché quel legno, innalzato sul Golgota, continua a donare salvezza.



In Cattedrale una colonna ospita questo grande segno collocato vicino alle panche che, nel Giovedì Santo, hanno accolto i prescelti per la lavanda dei piedi. Questo gesto d'amore, compiuto da Cristo verso i suoi discepoli, si rinnova, di anno in anno, all'inizio del Triduo pasquale.



Il Crocifisso assume un ruolo davvero centrale nei diversi riti che si susseguono nei vari angoli della città. Da Stampace a Villanova, i simulacri sono venerati lungo i cammini che attraversano diverse strade fra i quartieri.



La maestosa effigie lignea risale, ogni Venerdì Santo, verso il duomo cagliaritano dove, durante la celebrazione della Passione del Signore, viene venerato dai fedeli. La mattina del Sabato Santo si rinnova il tradizionale e commovente momento de «Su Scravamentu».



Le processioni dei Misteri sono preparate con cura dalle Arciconfraternite cittadine, che, da tradizione, portano a spalla le statue che rievocano i vari momenti vissuti nel doloroso percorso compiuto salendo al Calvario.



«Ecce lignum crucis» è il canto, in lingua latina, che risuona mentre si rinnova l'antico rito dello svelamento, momento centrale dell'azione liturgica che precede la Veglia pasquale. I paramenti rossi, indossati in questa occasione, ricordano il sangue versato dal Figlio di Dio, richiamando il dolore e le sofferenze vissute dal Redentore dell'umanità.

In ginocchio i fedeli e i sacerdoti riuniti con l'arcivescovo venerano e pregano silenziosamente. Non mancano a questo momento i parroci che guidano le numerose comunità nelle quali è suddiviso il capoluogo regionale.

La Via Crucis anima ogni anno il quartiere di Monte Urpinu con la croce portata a spalla dagli scout. Un buon numero di fedeli prega accompagnato dalle letture e dai commenti che scandiscono le 14 stazioni, dove si ricorda la passione e la morte di Gesù.



Questa mattina è festa grande nelle comunità per «S'Incontru» Gesù e Maria si ritrovano e, insieme, continuano il cammino verso le chiese per celebrare la Pasqua



Nei nostri paesi uomini e donne si dividono i primi seguono il Salvatore e le seconde camminano con la Madonna. Una volta riuniti è la melodia del Rosario che accompagna il lento rientro in parrocchia. A sinistra l'abbraccio di Serrenti e, a destra, la celebrazione a Monserrato



## In cammino con Cristo risorto per noi

DI ANTONIO LORRAI

Nel cuore della giornata odierna, contrassegnata dalle cerimonie della Pasqua, Cagliari si trasforma in un'unica, grande comunità che cammina accanto a Maria e a Cristo Risorto. Tra le vie dei suoi quartieri storici e le zone più recenti, si rinnova ogni anno un momento carico di significato e partecipazione: la processione de «S'Incontru», l'abbraccio tra Cristo risorto e la Madonna. Un momento che rappresenta simbolicamente l'incontro tra la sofferenza e la speranza, tra l'umanità ferita e la luce che scaturisce dalla Risurrezione del Signore morto in croce. Un rito che affonda le radici nella tradizione popolare, ma

che conserva una forza catechetica potente, come sottolinea monsignor Mario Ledda, cappellano dell'Arciconfraternita di Sant'Efisio: «S'Incontru – afferma il sacerdote – comporta di per sé due momenti: il primo è la Madonna che cerca il Figlio, e questa è già un'immagine che la gente coglie molto bene, perché la sofferenza ce l'ha, la sente, la soffre, la capisce». L'incontro avviene fisicamente e simbolicamente: i simulacri della Vergine e del Cristo risorto partono da due chiese differenti, da due percorsi separati. «Potremmo dire esagerando un po', ma neanche tanto, che l'uno non sa dove sia l'altro. Però si cercano e si trovano», spiega monsignor Ledda. È un cammino che culmina nei

celebri tre inchini, quando le due statue si avvicinano lentamente e si salutano, fino a unirsi in un'unica processione. Ma questo rito, pur così radicato nella tradizione dei quartieri storici – Stampace, Marina, Villanova – oggi si è esteso anche alle zone più moderne della città. «Con grande soddisfazione della gente, questo rito – evidenzia Ledda – si compie anche in quartieri non secolari. È un segno che parla, che unisce, che la gente riconosce come proprio».

La scelta delle vie non è casuale: Corso Vittorio Emanuele, via Roma, via Garibaldi. Arterie centrali dove la gente si ritrova, si riconosce, prende parte. «Sono quei gesti – analizza Ledda – che valgono più di tanti discorsi o a volte di tante

chiacchiere che noi preti siamo abituati a fare: è catechesi visiva. Quello che era la "Biblia Pauperum", gli affreschi nelle cattedrali che raccontavano la Scrittura, per noi oggi sono tutti questi gesti, queste azioni e questa rappresentazione fisica».

Ma ciò che più conta, secondo monsignor Ledda, è che queste processioni non sono solo uno spettacolo da osservare. «Non vanno guardate, vanno vissute. Questa – sottolinea – è una differenza che all'esterno non si nota, ma chi le vive dall'interno la coglie. Certe processioni non si guardano, ma bensì si fanno, si celebrano e si vivono nelle nostre comunità».

Il valore profondo della processione de «S'Incontru» non si esaurisce nell'emozione del momento. È una vera pedagogia popolare, un'esperienza comunitaria che attraversa le generazioni. Giovani e anziani, famiglie e confraternite si ritrovano a camminare insieme, portando con sé non solo tradizione, ma anche desiderio di appartenenza e di futuro. È il Vangelo che prende forma tra le strade della città. In un tempo in cui la fede rischia di diventare un fatto intimo e silenzioso, la processione de «S'Incontru» grida con il linguaggio della bellezza e della coralità che Cristo è risorto davvero. E che la Chiesa, anche attraverso le sue espressioni popolari, sa ancora parlare al cuore di quanti desiderano speranza.



Nel centro della città si rinnovano le suggestive processioni. Le due statue che, a spalla, sono portate dai confratelli lungo i rioni, compiono i tradizionali tre inchini, un gesto di omaggio e di reciproco svelamento dopo il lutto del venerdì



## Si rinnova domani nella municipalità di Pirri la tradizionale festa per Santa Maria Chiara

DI ANNA MARIA MARRAS

Tra le pendici del colle di monte Claro, fra Cagliari e Pirri, nacque nel XIII secolo un culto mariano destinato a lasciare un'impronta profonda nella storia religiosa del territorio. Il colle prese il nome da un cenobio cistercense dedicato a Santa Maria de Clara, fondato in un'area oggi conosciuta come via santa Maria Chiara vecchia, dove sono ancora visibili elementi architettonici di chiara matrice monastica. L'origine di questo culto è strettamente legata alla figura di Gonnario di Torres, sovrano turritano del XII secolo, profondamente influenzato dalla spiritualità di san Bernardo di Clairvaux. Dopo un pellegrinaggio in Terrasanta e un incontro con l'abate nell'abbazia di Montecassino, Gonnario chiese che alcuni monaci cistercensi fossero inviati in Sardegna. Fondò l'abbazia di Santa Maria di Corte e aprì la strada a una fiorente stagione di spiritualità e costruzioni religiose, tra cui il cenobio ai piedi di monte Claro. Nel 1236, Agnese de Lacon-Massa e il marito Ranieri della

**Il titolo mariano affonda le sue radici nel '200 su impulso del giudice Gonnario che, a Monte Claro, fondò un'abbazia**

Gherardesca cedettero ai cistercensi nuove terre, rafforzando la presenza monastica nel territorio cagliaritano, compreso il colle. Il toponimo monte Claro, insieme a villa Clara, valle Clara e via santa Maria Chiara, testimonia ancora oggi la devozione mariana diffusa dai cistercensi.

Il villaggio sviluppatosi intorno al cenobio visse un progressivo declino a partire dalla metà del XIV secolo, accelerato dagli obblighi imposti dagli Aragonesi, come il lavoro forzato nelle saline. Già nel 1442 l'insediamento era ridotto a romitorio, e nei secoli successivi scomparve del tutto. Alcuni concetti dell'antica chiesa furono riutilizzati nella parrocchiale di San Pietro Apostolo in Pirri, dove si conservano ancora oggi una tavola cinquecentesca e la memoria viva del culto.

Dopo quasi otto secoli, santa Maria Chiara continua a essere celebrata solennemente nella municipalità di Pirri, custode contemporanea di una devozione antica che ha attraversato i secoli e resistito al silenzio della storia. Festa domani e martedì dunque per la comunità legata al culto per la Madre del Salvatore.



La processione di Santa Maria Chiara



La statua collocata nel cocchio di gala



Morbi placerat nisl id arcu malesuada

La scrittrice, ospite a Roma della rassegna letteraria «Trastevere legge», racconta il percorso che l'ha portata a esprimere in versi l'amore per la natura, fonte per lei di profonda ispirazione

## Coni: «La poesia mi ha cambiato»

DI GIOVANNI GARAU

All'interno della rassegna «Trastevere legge», promossa da Nema Press Edizioni a Roma, c'è stato anche un pezzo di Sardegna. Protagonista è stata infatti la poetessa Teresa Anna Coni, originaria di Ales, che presenterà il suo nuovo libro *Alchimie*, un'opera che segna un momento di svolta nel suo percorso espressivo. «Ho scelto questo titolo – spiega l'autrice – perché è un libro che esplora i sentimenti a 360 gradi». Dopo una lunga carriera da insegnante e giornalista, accompagnando il marito subacqueo e artista in viaggi e reportage, Coni ha deciso finalmente di aprire quel cassetto dove conservava da anni i suoi scritti più intimi. «Avevo una specie di pudore a raccontare le mie emozioni. Scrivevo versi solo per me», ricorda Coni. La svolta è arrivata anche grazie all'incontro con la scrittrice e editrice Neria De

Giovanni, e da lì è nato il progetto poetico che oggi approda nella capitale. «*Alchimie* fa parte della magia, delle sinergie che si vengono a creare nella vita, come incontrare la persona giusta al momento giusto», afferma la poetessa. Il legame con la Sardegna resta centrale nella poetica dell'autrice, che si divide tra la casa di famiglia a Ciampino e quella settecentesca di Ales, oggi trasformata in galleria d'arte. «Sono sarda al 120 per cento», sottolinea con particolare fierezza. Il mare, la natura e la bellezza dell'isola sono pertanto elementi vitali del suo universo creativo. «Mi capita – evidenzia Coni – di dovermi fermare all'improvviso a scrivere. È come se un soffio mi facesse entrare in connessione con la mia anima e con il creato intorno a me». Cresciuta tra la vivacità della capitale e la forza ancestrale della sua terra d'origine, Coni ha saputo fondere nella scrittura due anime: quella urbana, concreta, legata al

suo percorso professionale, e quella contemplativa, immersa nel silenzio delle sue radici. La sua poesia nasce spesso nel contatto con la natura, specialmente con il mare, che resta per lei fonte inesauribile di ispirazione. Il titolo di una delle sue precedenti opere, *Il cuore tra due mari*, ben sintetizza questo continuo dialogo tra luoghi, emozioni e memoria. «Ogni poesia – rivela la scrittrice – è una piccola finestra sulla mia anima, dove io mi metto ad osservare il mondo con occhi nuovi». Per Teresa Coni, la poesia non è quindi solo espressione, ma anche, e soprattutto, salvezza. «Un libro che lessi si intitolava *La poesia salva la vita* e in realtà è vero: ha salvato la mia, perché mi permette di dialogare con la mia essenza». La scrittura poetica è divenuta così per Coni uno strumento di guarigione interiore, un modo per superare le difficoltà del presente e per custodire la bellezza.



A destra la poetessa Coni

La ricercatrice Delussu analizza il ruolo che le confraternite esercitano nel tramandare, di padre in figlio, quei riti di matrice spagnola che si rinnovano nelle comunità

# La Settimana Santa tra fede e devozione

Nel centro storico cittadino risuona l'antica preghiera che scandisce le processioni del Venerdì e del Sabato Santo

DI ANDREA PALA

Nella città di Cagliari, che vive ogni solennemente la festa della Pasqua, i riti della Settimana Santa che ci siamo lasciati alle spalle non sono solo manifestazioni di devozione popolare: sono anche testimonianze vive di una memoria collettiva, che attraversa i secoli e continua a parlare all'anima della città. Le processioni, i suoni, i canti: tutto concorre a costruire un linguaggio spirituale che affonda le sue radici tanto nella fede quanto nella storia.

Un esempio particolarmente significativo è rappresentato dal canto polivocale di massa, una tradizione che la ricercatrice Laura Delussu ha studiato con passione. «È un fenomeno – sottolinea – che è ben radicato a Cagliari, dove formazioni corali composte da numerosi cantori, prevalentemente uomini, accompagnano i momenti più intensi dei riti, concentrandosi in particolare sulle processioni del Venerdì e del Sabato Santo».

Una peculiarità sonora, dunque, che aggiunge forza e profondità a riti già ricchi di significati. «Da un punto di vista antropologico – spiega Delussu – è un fenomeno poco studiato, forse



Un momento della processione dei Misteri lungo la via Manno

perché la sua dimensione urbana ha fatto pensare a qualcosa di troppo "colto" per le discipline demo-etno-antropologiche. Io invece credo che sia proprio il contrario, ed è per questo che invito sempre tutti ad ascoltare queste melodie con le proprie orecchie».

Cagliari diventa così il teatro vivente di una spiritualità incarnata, in cui anche il canto diventa preghiera. Ma questa eredità possiede e detiene radici profonde e complesse. «Le tradizioni musicali della Settimana Santa in Sardegna – prosegue Delussu – sono il frutto di una stratificazione: da una parte

l'influsso spagnolo, visibile nei codici visivi del rito, dall'altra, un retaggio della Controriforma, che ha imposto una sobrietà espressiva volta a rendere il messaggio di fede immediato, diretto, senza distrazioni».

In questo contesto, le confraternite svolgono un ruolo cruciale. Non solo coordinano i momenti rituali, ma sono anche custodi della trasmissione orale e spirituale delle tradizioni. «Si tratta di un sapere che si tramanda di padre in figlio – osserva la ricercatrice – e che rischia di perdersi nei quartieri storici, come Villanova o Stampace,

oggi trasformati da un cambiamento demografico e sociale che ne modifica il volto e l'identità».

La sfida, dunque, è duplice: preservare la memoria e farla vivere nel presente. «Le confraternite e i gruppi di cantori – conclude Delussu – svolgono un ruolo fondamentale nel mantenere vivo il senso di questi riti anche in una città che cambia. La Settimana Santa a Cagliari non è solo fede: è anche appartenenza, identità, comunità». In un mondo che corre veloce, la lentezza di un canto antico può ancora insegnarci ad ascoltare. E a credere.

IL COMMENTO



A San Michele si rinnova ogni anno la discesa dei Misteri, simulacri che narrano la passione di Cristo e richiamano tanti visitatori

## Turismo e tradizione si incontrano a Pasqua

DI MARIA LUISA SECCHI

La Settimana Santa in Sardegna è un'esperienza unica, capace di suscitare emozioni profonde. Da Alghero a Cagliari sono stati rievocati antichi riti che rinsaldano il legame con la tradizione e l'identità culturale, coniugando spiritualità e attrattività turistica. Un'occasione in cui i momenti religiosi più intensi dell'anno coincidono con l'inizio della stagione turistica, richiamando visitatori affascinati da processioni e cerimonie di grande impatto.

L'Assessorato regionale al Turismo ha stanziato quest'anno 500 mila euro per sostenere il cartellone della Settimana Santa, inserito tra i dodici eventi principali del programma 2025. «La Settimana Santa – spiega l'assessore Franco Cuccureddu – è innanzitutto fede e senso di comunità. Paesi e quartieri si raccolgono in preghiera e partecipano con devozione a rituali immutati da secoli. Riti di origine iberica, capaci ancora oggi di esercitare un fascino straordinario».

Fino a domani, lunedì dell'Angelo, riflettori puntati su 13 Comuni: Sassari, Oliena, Aggius, Castelsardo, Gonnosfanadiga, Desulo, Cagliari, Oristano, Bosa, Iglesias, Tonara, Villamassargia e Alghero. Da nord a sud infatti, la Settimana Santa unisce l'Isola in un'unica narrazione di fede, pur nel rispetto delle specificità locali. Tradizioni secolari d'origine spagnola si fondono con la religiosità popolare in riti e processioni di intensa forza espressiva. Spiccano i Misteri, la deposizione dalla croce «Su Scravamentu» e l'incontro del Risorto con la Madonna «S'Incontru» nella Pasqua, o «Pasca Manna». Le Confraternite, con i loro abiti tradizionali, animano le celebrazioni intonando antichi canti in latino e in sardo, tramandati sin dal medioevo.

Domani saranno protagonisti concerti, spettacoli in piazza, mostre e animazione all'aria aperta. «Una Pasqua così alta – conclude Cuccureddu – ci favorisce. I dati dello scorso anno sono molto positivi, e i riti più autentici, spesso meglio conservati che in Spagna, rappresentano una leva preziosa per il nostro turismo culturale».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084  
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti  
Andrea Pala  
Maria Chiara Cugusi  
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari

Telefono: 070.523844;

E-mail: redazione@kalaritanamedia.it

Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano

telefono 026780.1

Direttore responsabile:

Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it